

Un traguardo storico

I VENTICINQUE ANNI DELLA RIVISTA, I VENT'ANNI DEL CONCORSO SULLA ECOLOGIA

di MICHELE SESSA

“ Si può ingannare tutto e tutti per un certo tempo ma non tutto e tutti per tutto il tempo”. Sull'insegnamento del primo Presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln, siamo orgogliosi di poter festeggiare i primi venti anni del Concorso sulla Ecologia e i venticinque anni della Rivista organizzatrice, L'AREOPAGO LETTERARIO



Anni di impegno e di coerenza al servizio della Cultura, del Sociale, dell'Arte, delle Scienze, della Natura.

Venticinque anni, allora, un risultato assai lusinghiero se è vero che, come attestano i Lettori, L'Areopago Letterario è una rivista piacevole ed interessante da leggere.

Una crescita costante che cala però in termini di abbonamenti!

E non è la recessione economica globale che stiamo vivendo.

Come, ai nostri tempi si potrà continuare a tenere in vita una pubblicazione? Solo Dio lo sa...

Noi non abbiamo pubblicità a pagamento perché tutto è gratis...pagina, pubblicità, nessuno ha mai pagato niente...La Rivista non ha "prezzo".

Né ci sono aiuti da Enti...

L'inoltro, poi, della rivista costa un occhio della fronte (senza parlare dei disservizi postali che, quantunque i rincari, troppe volte non recapitano la posta...)

L'UNICA LINFA PER CONTINUARE E' L'ABBONAMENTO.

Quanti si soffermeranno su queste dolenti note e si convinceranno?

Anche qui solo Dio lo sa...

E' però su questa base e perché la Cultura

possa dare un sostegno all'Ambiente e alla Natura che, anche quest'anno, L'Areopago Letterario ha indetto la XX^a Edizione del Concorso "L'Ecologia: Ambiente e Natura" di Poesia, Narrativa e Pittura, la cui solenne Cerimonia di premiazione si terrà nella splendida Aula consiliare della Città di Fisciano (Salerno), sabato 30 maggio 2009, alle ore 17,00.

Il Premio Speciale Ecologia 2009 è stato assegnato al Sindaco di Venezia, filosofo prof. Massimo Cacciari.

Imperterriti noi continuiamo e qualche risultato, umilmente, ci piace affermarlo, lo abbiamo realizzato. E', infatti, da venti anni che parliamo degli sfregi all'Ambiente e i mali che si producono alla Natura...unendoci ai missionari benpensanti dell'Ecologia...

Il Filologo e grande Cultore Nicola Ruggiero nell'articolo che segue ci insegna che non "serve seta e velluto...né elmi e cimieri, e spade lucenti" per fare grande cultura: anche i motivi casalinghi possono essere Cultura che spinge al bello, al buono, al santo!

Siamo fieri di "avere posato gli occhi" sulla ECOLOGIA, già vent'anni addietro, senza chiuderci nella "torre d'avorio" dell'anonimato..." che odora di polvere, di vecchio, di morto..."

Per questo, parafrasando, "mi chino, umile, a cogliere qualche fiore per farne ghirlanda al nostro fare".

Continueremo a guardare le stelle ma faremo attenzione anche alle violette e alle margherite che incontreremo sul nostro cammino, senza mai calpestarle.

Per cui, anche noi, "con voce in falsetto", vogliamo dare un grazie di cuore, ai due Pittori che hanno realizzato le Tele che sono in prima e quarta pagina della Rivista e che celebrano gli eventi, parliamo di Gennaio Pascale da Mercato Sanseverino e Fabio Festa da Avellino.

Godiamoci, umili e perseveranti, pertanto, questi traguardi, poi chi vivrà vedrà!

Un commosso e poetico dialogo a distanza

LA POESIA DEL "NATIO BORGO SELVAGGIO"

Leopardi di mentalità e gusto ristretti e rozzi? Chi l'ha detto? Chi lo considera tale?
Ascoltiamo come egli stesso si difende da tale falsa ed ingiusta accusa.

di NICOLA RUGGIERO

Io sono nato in un piccolo borgo che guarda la penisola sorrentina come da una balconata sull'infinito e offre lo stesso ambiente, lo stesso paesaggio di Recanati. Anche qui abbiamo la torre del Borgo, il sagrato della Chiesa dove i bimbi fanno un lieto rumore, anche qui il poggio donde la vista spazia su un ampio orizzonte; anche qui le case rustiche col verone su cui siede a filar la vecchierella, anche qui le donzelle che tornano dai campi col loro fascio d'erba in capo, anche qui, per chi fosse giovine, più d'una Silvia e più d'una Nerina. Il paesaggio è il medesimo: la marina che chiara di lontano appare, la distesa dei campi e degli orti, la gallina che razzola per la via e ripete il suo verso, l'artigiano che "fassi" in sull'uscio a mirar l'umido cielo.

Il Leopardi che abbiamo imparato ad ammirare e ad amare negli anni lontani, sui banchi della scuola, rivive d'un tratto intorno a noi, partecipe di questa vita umile e semplice dei piccoli paesi.

Il grande Poeta ce lo sentiamo vicino come non mai e qui sentiamo come non mai la sua umiltà e la sua grandezza.

Pensate: in una tradizione letteraria illustre, che non faceva posto se non ai grandi personaggi della storia antica declamanti, come tanti eroi di Plutarco, dei bei sermoni gonfi di retorica; in mezzo a codesti grandi personaggi posti sulla scena dall'Alfieri, dal Monti, dal Foscolo, per introdurre il legnaiolo che veglia al lume della lucerna, la donnicciuola che fila o scende a prender acqua, lo zappatore che fischieta, il carrettiere che canta, l'ortolano che grida la sua merce, i monelli che fan chiasso, e fin la gallina che razzola, non vi pare che ci volesse una bella dose di coraggio?

C'era il caso di sentirsi dire: ma che è poesia codesta? Per far poesia ci vuole seta e velluto, il motivo casalingo non serve; ci vogliono elmi e cimieri, e spade lucenti. La zappa del contadino, la pialla del falegname e la ròcca della filatrice vegliarda non giovano affatto. Tutto questo è prosa, vivissima prosa, caro signor conte Giacomo!

Ma il gobbetto di Recanati, con quel suo

gelido sorriso e quella sua vocina in falsetto sarebbe stato capace di rispondere: Cari signori, credete forse che io non conosca la letteratura classica o sia ignaro di mitologia?

Vi ingannate di grosso: io conosco il greco e il latino assai meglio di voi, lo conosco al punto che una mia operetta data fuori da me come un testo antico ritrovato nel fondo della mia biblioteca è stata scambiata dai dotti tedeschi per uno scritto originale, mentre non era che una mia contraffazione.

La poesia antica io la conosco a segno che ho potuto ricostruire il canto di Simonide per i morti delle Termopili ed ho perfino rifatto la "Batracomiomachia" di Omero.

Credete forse che io moduli il mio canto su rustica avena per deficienza di cultura classica e di mitologia o per gracilità della mia voce? Vi ripeto che voi vi ingannate.

Voi non vi accorgete che io ho scoperto un filo di poesia viva, fresca, ingenua, sincera dove voi non avete mai degnato di posare gli occhi; nella vita del popolo, nella vita di tutti i giorni, nell'esistenza comune.

Voi guardate le stelle e calpestate le violette e le margherite che nascono sul vostro cammino: io mi chino, umile, a cogliere quei fiori e ne faccio ghirlanda al mio canto.

E' ora di finirla col chiudersi nella torre d'avorio del mondo antico: è ora di aprire le finestre e di fare entrare nella poesia un soffio d'aria fresca che odora di boschi e di prati, di nevi e d'acqua correnti.

Voi di verde non conoscete se non il velluto delle vostre poltrone; io lascio posar l'occhio sulla siepe, sul prato smaltato di fiori, sui boschi, sugli azzurri monti lontani e sul mare.

Io veggo nelle notti serene la luna pendere sulle vie dorate e gli orti; veggo, nell'inverno, il chiaror delle nevi che illumina di un bianco riflesso la mia stanza, ascolto il canto del passero solitario, sento la malinconia di un canto che lontano muore per la campagna, e la poesia della squilla che dà segno della festa che viene.

Io ho invidiato i giovani che recano suoni e fiori alle fanciulle, mi sono beato del canto dell'umile tessitrice che abitava di fronte a me

e che a volte mi rivolgeva una parola gentile accompagnata da un sorriso.

Nel mio canto è passato tutto questo torrente di vita, di umanità, che voi, miei dotti riprensosi, non avete mai conosciuto.

La vostra erudizione storica, mitologica, letteraria, è un sacco pesante ma che odora di polvere, di vecchio, di morto, mentre il mio canto è fresco come quello della lodola che cerca due grani in terra e poi si eleva al cielo, beandosi di sole e d'azzurro.

Io che sono nobile di nascita e colto come forse nessuno all'età mia, non ho sdegnato di volgere l'occhio all'umile vita quotidiana del

popolo, alle sue faccende, alle sue gioie modeste, ai suoi dolori, ed ho porto l'orecchio ai suoi canti, alle sue voci.

Quando i vostri allori saranno appassiti, quando il prode Agamennone e il fiero Aiace svestiranno i loro pennacchi pomposi e la mitologia pagana sarà liquidata e messa in disparte, il mio canto continuerà a vivere, vegeto e fresco come il giorno in cui fiori sotto la mia penna e tutti si riconosceranno nelle umili creature che io ho eternato nel verso, e Silvia e Nerina avranno lacrime non meno calde e non meno sincere di quelle che piansero la morte del prode Ettore.

Ecco la mia umanità, ecco la mia grandezza.

L'Intervista

MARIA GRAZIA SCARNECCHIA : "L'UOMO MODERNO E' INCAPACE DI COGLIERE L'ARMONIA DELL'UNIVERSO"

di FULVIO CASTELLANI



Maria Grazia Scarnecchia

Maria Grazia Scarnecchia, oltre ad avere scritto diversi libri di argomento psicoanalitico, si dedica anche alla *Narrativa* costruendo storie e vicende che assai spesso ha colto, in qualche modo, dalla sua esperienza pluriennale di psicoterapeuta.

Decisamente pregnante è il romanzo "Un momento prima del tramonto", dalle tonalità forti e dal felice impatto con la realtà; così come lo sono le novelle "Le carte", "Due colpi in canna", "Il ragazzo dai piedi gonfi", "Giochi di luna"...

"Ognuno di noi- ci ha fatto sapere- racchiude dentro di sé il proprio mito ed è eroe della propria esistenza". Ciò dimostra quanto ha saputo leggere nel piccolo-grande romanzo della vita quotidiana, nello srotolarsi delle emozioni e dei sogni, nell'abbracciare le gioie e i dolori, nell'acquisire l'intrecciarsi dell'io più intimo con la sofferenza, l'amore, il piacere di dialogare con l'altro...

La sua scrittura è essenziale, nitida, moderna,

coinvolgente quanto basta per creare in chi legge il desiderio di andare oltre, di entrare più a fondo nella realtà che via via descrive e fa sua per offrircela, poi, con la forza di un pensiero con la composta armonia di un messaggio non effimero e aleatorio.

Maria Grazia Scarnecchia va, in una parola, al fondo delle cose e dell'animo umano; come si conviene, del resto, a chi guarda da sempre in faccia le piccole-grandi realtà dello stare assieme e del rispondere ai tanti dubbi usando comunque un sorriso di speranza.

L'abbiamo sollecitata a confidarci qualcosa di più, a renderci partecipi di quanto si agita nel suo shaker di donna e di scrittrice. Ed ecco che cosa ne è scaturito.

D.- Cosa si aspetta dalla letteratura, dal suo tuffarsi nella Narrativa?

R.- Per gran parte della mia vita, data la mia professione, ho avuto un dialogo con l'altro basato essenzialmente sull'ascolto; poi, con la scrittura dei volumi di psicoanalisi, ho come "restituito" gran parte di ciò che avevo ascoltato. Si trattava però di pensieri, di fantasie inconsapevoli, di elaborazioni soggettive della propria esistenza: parlavo, in breve, del mondo interno, dell'inconscio, di ciò che è immutabile e universale.

Con la Narrativa mi pare di avere iniziato una nuova forma di dialogo.

Ora parlo della mia esperienza, ma non ho un desiderio di protagonismo.

Ciò che mi interessa è riflettere, con il lettore, sul senso della piccola esistenza di ogni giorno inserita nel contesto della società contemporanea. E cerco di farlo senza schemi precostituiti, senza riferimenti a conoscenze tecniche, guardando me e l'altro con occhio ingenuo. Ci provo, non è detto che ci riesca, naturalmente.

D.- Lei ha dedicato il romanzo " Un momento prima del tramonto" a Napoli, la sua città. Ma come vorrebbe consegnare Napoli, il suo magico sole, il canto dirompente che fuoriesce dal suo ambiente, dalla sua storia, ai giovani di un domani abbastanza prossimo? E cosa significa per lei Napoli?

R.- Napoli è una città ferita, che porterà per sempre le cicatrici dei suoi mali.

E' nella sua storia, nel suo assetto urbano, nel volto luminoso eppure rassegnato della sua gente.

Io vorrei consegnare ai giovani una città fiera, capace di alzare la testa e dire no, di vedere e rispettare la propria bellezza e di portare con dignità le proprie cicatrici.

Per me, nonostante tutti i suoi mali, questa città rappresenta la vitalità, ben metaforizzata dal vulcano che la sovrasta e, proprio come il vulcano, ha una enorme fertilità ma anche un agguato distruttivo latente.

Proprio come la natura umana.

D.- Nella sua attività di psicoterapeuta è entrata in contatto con persone e realtà intime abbastanza diversificate. Ciò le è servito per la sua collaterale attività di scrittrice?

R.- La mia esperienza professionale mi è servita moltissimo, sia nella vita, sia nella mia attività di scrittrice.

Il lavoro mi ha insegnato a non fermarmi alla superficie delle cose, ad avere un costante desiderio di capire e di aiutare l'altro a farlo. E poi, soprattutto, mi ha insegnato l'umiltà.

L'uomo moderno tende ad essere onnipotente, incapace di cogliere la grande armonia dell'universo di cui fa parte come cosa molto piccola: da qui le guerre, gli scempi della natura, tutti i mali che ci vediamo scorrere dinanzi agli occhi non appena leggiamo un giornale o ascoltiamo un notiziario.

Il lavoro mi ha insegnato ad essere fiera dei piccoli progressi del paziente, a gioire della sua consapevolezza di esistere, a sopportare con lui le avversità, interne ed esterne. E mentre mi dedicavo con piena attenzione a lui, sapevo che, indirettamente, mi stavo dedicando a me stessa.

Provo grande gratitudine per la mia professione, per gli incontri che mi ha permesso

di fare, per la carica vitale che mi ha sollecitato.

D.- Saggezza e sogno vanno, in un certo senso, a braccetto nel suo discorso narrativo così come amore e sofferenza. C'è un qualche motivo...?

R.- C'è un unico motivo, e lo esprimo senza falsa modestia: sono viva e so guardare la realtà, cogliendone i colori, che sono le emozioni.

D.- Quale è l'esperienza personale che l'ha colpita più a fondo?

R.- Si fa fatica a guardare indietro con occhio critico. Le esperienze sono tante. Credo, però, che le mie più importanti siano riconducibili alla vita e alla morte. Intendo con vita la maternità, con la morte la scomparsa dei parenti che mi hanno preceduta.

D.- Non ha mai pensato di dedicarsi anche alla poesia?

R.- Scrivevo poesie al liceo, poi mi è capitato di scriverne qualcuna anche più avanti negli anni, ma non mi sento all'altezza del verso.

Al poeta occorrono una sintesi e una profondità che io non sento di avere. Qualcuno mi ha detto che ho una scrittura con immagini emozionanti: mi accontento di questo.

D.- cos'è che bolle nella sua mente e che sta prendendo corpo?

R.- Due progetti, entrambi in corso. Sto scrivendo una raccolta di novelle al femminile che hanno per protagoniste donne di diversa età alle quali la vita ha riservato un incontro con quelle esperienze, spesso drammatiche, di cui leggiamo quotidianamente, forse però con occhio un po' troppo frettoloso.

Io sono una donna e mi piace scrivere delle donne, della loro voglia di riscatto, della loro capacità di non arrendersi, del loro sguardo acuto e sensibile sul mondo.

Da alcuni mesi mi sono imbarcata, con mio marito e tre amici, in una attività editoriale. Non so come andrà a finire, ma, per ora, sta procedendo bene.

Ho molto stentato come scrittrice. Molti editori rifiutano di accogliere manoscritti, altri mirano al puro guadagno. Mi sono resa conto che un giovane che voglia scrivere, non ha praticamente la possibilità di pubblicare. Da qui nasce la nostra Aljon editrice, che fa parte di una onlus e quindi non ha fini di lucro, vuole essere un'occasione per chi ha cose da dire, ma, soprattutto vuol tornare al vecchio concetto di editoria: la promozione e lo scambio culturale.

Come vede, anche per la letteratura, mi sento in una fase di restituzione ai giovani di ciò che la vita ha dato a me. Che sia questo il "vero arco biologico" dell'esistenza?

STORIA DELL'OBOE

LA MUSICA PER OBOE NELLA VENEZIA BAROCCA IV^a parte

LA FAMIGLIA MARCELLO: BENEDETTO

di AGOSTINO STANZIONE

Introduzione

Benedetto Marcello (Venezia, 1686 - Brescia, 1739) già in vita era soprannominato il "Michelangelo della musica", fu ammirato profondamente da Goethe, Rossini e Verdi.

Nacque a Venezia nella parrocchia di Santa Maria Maddalena, nella cui zona si trovava il palazzo di famiglia sul Canal Grande (a San Marcuola, chiesa ove è sepolto Johann Adolf Hasse assieme a Faustina Bordoni). Benedetto, rappresenta una personalità esemplare tanto per la sua posizione sociale di nobile, con incarichi di servizio verso lo Stato, quanto per la sua attività ininterrotta di poeta e scrittore.

La sua vita è caratterizzata da un continuo intrecciarsi di ruoli: avvocato, giudice, amministratore, poeta, filologo, musicista e compositore, attività quest'ultima che gli valse il titolo di "principe della musica sacra". Era il minore dei suoi due illustri fratelli, il compositore Alessandro e Girolamo (1672-1742), autore di versi di argomento spirituale.

Sulle orme del padre Agostino, Alessandro seguì l'esempio paterno e divenne un eccellente violinista, Benedetto Marcello non era particolarmente portato per lo strumento, rivelando già però all'inizio una propensione per la musica vocale, spaziando in tutti i generi vocali, non trascurando contemporaneamente la composizione e il contrappunto con Francesco Gasparini e per tre anni studiò legge fuori Venezia. Nel 1707 prese seriamente la composizione dopo la morte del padre, avvenuta nel 1707, anno assai importante nella sua vita. Gli studi di musica, poesia e teoria della musica continuarono per tutto questo periodo, ed iniziò a copiare parti di un trattato del 1622 di Camillo Angieria (l'opera venne per qualche tempo attribuito allo stesso Marcello). Nel dicembre 1707 entrò a far parte del Maggior Consiglio veneziano. Nel 1708 i suoi concerti per violino e violoncello op. 1 furono le sue prime opere musicali pubblicate; Vivaldi prese a prestito uno

dei suoi temi utilizzandolo nel Concerto op. 3 n. 11 1711), e questo evidenzia la notorietà di queste sue composizioni musicali: in questi concerti però Marcello si qualificò come "dilettante di contrappunto", locuzione che utilizzò anche per il frontespizio delle 12 suonate a flauto solo con il basso continuo per violoncello o cembalo, Op. II del 1712: questo termine serviva ad attenuare la portata dell'affermazione di contrappuntista e metteva in sostanza Marcello in riparo dalle critiche che più tardi gli piovvero addosso dai cultori dello "stile osservato". Il Triennio 1708 / 1711 condusse sia Benedetto sia Alessandro a contatto con la famiglia Borghese a Roma. Sotto il nome arcadico di Eterio Stinfalico, Alessandro dedicò un volume di cantate solistiche alla Principessa Paolina Borghese a Roma nel 1708, mentre Benedetto onorò la stessa famiglia nel 1709 col suo secondo oratorio (il primo era stato scritto nel 1705), *La Giuditta*, su testo proprio.

L'opera fu eseguita in casa di Livia Spinola Borghese in novembre. In questo triennio, Benedetto servì come avvocato nelle corti minori veneziane. Nel 1711 era ormai affermato compositore, tanto da poter sottoporre una messa canonica a 4, dedicata a Papa Clemente XI, all'Accademia Filarmonica di Bologna, in cui fu ammesso nel mese di dicembre: la messa divenne la composizione sua sacra più nota, prima dei Salmi. L'interesse per l'Accademia sembra aver dominato la vita di Marcello per parecchi anni: egli ne rimase affiliato fino al 1714, anno in cui compose un *Dixit Dominus* e un *Laudate pueri* per quella famosa istituzione. Dal 1714 fece parte dell'Accademia di Venezia, mentre suo fratello Alessandro ospitò una piccola accademia nella propria casa ed operò nell'Accademia degli Animosi, una cellula arcadica insediata a Venezia, la cui figura più illustre fu il poeta Apostolo Zeno. Tra le altre accademie veneziane in cui Marcello partecipò

si possono ricordare quelle ospitate da Isabella Renier Lombria, dall'organista Agostino Bonaventura Coletti, e l'Accademia Nobile detta La Cavallerizza. Fra gli Arcadi Benedetto Marcello adottò lo pseudonimo di Driante Sacreo. Oltre alle opere sacre composte per l'Accademia bolognese, tra il 1711 e il 1716 M. stese intensamente musica profana. Le Sonate a flauto solo op. 2 per flauto dolce furono pubblicate nel 1712. Il suo interesse per il genere della cantata si manifestò, a quanto pare, in modo particolarmente intenso fra il 1713 e il 1715: si tratta di 23 cantate, quasi tutte per Alto, sono datate 1713; esse si dividono in due gruppi, datati a intervalli di una settimana per un periodo di tre mesi: si tratta evidentemente di cantate scritte per le "adunanze" settimanali di un'accademia veneziana.

Le cantate del 1715 sono invece scritte per lo più per Soprano. Dal 1711 al 1716 il compositore fu impegnato in una serie di incarichi governativi: fu uno dei quattro uffici della Mesetaria dal 1° Dicembre 1711 al 31 Maggio 1713, uno tra giudici dell'Essaminador

dal 12 Maggio 1714 all' 11 Settembre 1715 e uno dei quattro ufficiali della Ternaria Vecchia dal 27 Agosto 1715 al 26 Dicembre 1716. Dal 1716 in poi vi fu un cambiamento di interessi da parte di Benedetto Marcello. I suoi interessi letterari si intensificarono, portandolo a pubblicare un volume di "Rime varie" nel 1717 e un volume "Sonetti amorosi" nel 1718. Egli scrisse inoltre tanto il testo quanto la musica degli intermezzi per la tragedia drammatica LUCIO COMMODO (1719), e nel 1720 presentò in modo anonimo al pubblico la sua opera letteraria più famosa, Il teatro alla moda, satira sul dramma musicale. Fu quasi certamente durante questo periodo di massima produzione letteraria che in Benedetto Marcello nacque l'idea di servire la musica per le parafrasi in vernacolo dei primi "50 Salmi di Davide" dovute al suo amico Girolamo Ascanio Giustiniani, il giovane.

Apparsi in 8 volumi fra il 1724 e 1726, i Salmi erano fatti per esser l'impresa musicale di maggior successo del compositore veneziano.

(Continua.....)

UN GRANDE POETA ANCORA TUTTO DA SCOPRIRE

GIOVANNI BARRICELLI

Poeta, saggista e narratore, Giovanni Barricelli è nato nel 1922 a Benevento, dove vive.

È stato conservatore degli Archivi Notarili di Livorno, giudice conciliatore e Notaio.

Accademico di Merito, le sue poesie sono incluse in molte Antologie, anche a carattere scolastico.

Tanti i prestigiosi riconoscimenti; molti i Critici che hanno scritto dei suoi Lavori, da Marcello Gigante a Sandro Gros-Pietro, da Giuseppina Luongo Bartolini a Giorgio Barberi Squarotti.

Dal 1970 ha pubblicato libri di vario genere, di cui alcuni tradotti anche in tedesco e in francese; nel 2007 " I CANTI DELLA STORIA E DEL MITO", una corposa antologia d'Autore e nel 2008 " IL PARADISO DELLE NEVI" frammenti ricostruiti da Saffo.

Giuseppe Mori così si esprime: " da molti anni i " frammenti" dei classici ricostruiti da

Giovanni Barricelli sono divenuti una delle più importanti e consolidate forme di congiunzione tra classicismo e modernità nel panorama della nostra letteratura. Poeta raffinatissimo, Barricelli si è misurato e confrontato con i versi di Ipponatte, Alcmane, Anacreonte, Archiloco, Saffo, Alceo, Stesicoro, per proseguire il loro dialogo cogliendo sempre l'essenza della più forte verità lirica.

Anche nei Quaderni di poesia " Il Calamaio", che lo hanno visto annualmente tra i protagonisti, Giovanni Barricelli ha sempre donato al lettore le sue ricostruzioni, ed oggi affrontando l'ibico ci porge un sublime esempio di come l'intuito del poeta si possa sovrapporre all'anima della parola (l'esempio è a pag. 20).

Ogni testo va soppesato e centellinato nella lettura, e valga per tutti l'evidenziazione altissima della "folaga pinnata" nello straordinario frammento di chiusura "Un'immagine", dove l'interrogazione tocca il cuore delle cose".

LE NOSTRE COPERTINE DEGLI EVENTI

Sulla Prima è "25 ANNI, INSIEME..." una Tela 50x70 di GENNARO PASCALE, un Artista salernitano autodidatta, cresciuto alla scuola benedettina. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private e tante sono le Personali e le Collettive cui ha partecipato in Italia e all'estero (Londra, Parigi, Museo internazionale di Arte contemporanea di Tulcea Romania, ecc.) Numerosi i Quotidiani e le Riviste specializzate che si sono interessati alla sua Arte, così come Critici d'Arte qualificati hanno scritto di lui.



Gennaro Pascale

**RECENSIONE di
MARCO MARIA PASCALE della TELA
"25 ANNI, INSIEME"**

A giudicare dall'aspetto, dalla forma e dalle proposte di riflessioni culturali non sembrerebbe ma è così: L'Areopago Letterario ha ben 25 anni!

Un quarto di secolo trascorso a sciogliere le briglie a pensieri di grandi che hanno l'ardire di fare la storia e di piccoli che hanno la semplicità di vivere questa loro contemporaneità.

Nozze d'argento con il pubblico, dunque, che l'artista Gennaro Pascale ha voluto suggellare con un suo flash pittorico.

Un'opera commemorativa in cui risalta a

prima vista un numero "25" dorato, solenne, sovrastato dalla ben riconoscibile testata del periodico, finemente riprodotta.

A vigilare su tutto, dall'alto, con sguardo attento, vi è il fondatore nonché direttore del giornale, Michele Sessa, nel cui ritratto Pascale è riuscito a cogliere con perizia i tratti più importanti della persona rendendogli una vitalità, un'essenza realistica, vera, nonostante l'impostazione sagaciamente concettuale del dipinto.

Dall'altra parte della tela, come a vegliare sulla rivista, arroccata su di un'altura a strapiombo, che si impone con pochi tratti marcati, vi è la solenne Acropoli ateniese, con le sue costruzioni, i suoi edifici, che si adombrano per lasciare il palcoscenico alla luce della ragione che alita nell'uomo libero. E tra queste strutture ecco ergersi l'irripetibile Areopago, fucina di idee, tempio del dio pensiero umano e di giustizia, colui che dà il nome alla rivista e a cui la rivista si ispira. Quel mondo classico potrebbe sembrare lontano dai nostri tempi, ma Pascale vede una continuità tra questi due mondi, un ponte che valica lo spazio e il tempo, un filo conduttore, il filo regale e spiralizzato del pensiero, del "noèin" greco-classico, del dire che tutto lega, tutto palesa, nulla rende stabile, certo.

Per Pascale questo proseguire innanzi portando con sé l'antico sapere, chiamato esperienza, è possibile solo grazie ad alcune realtà che, come una Arianna di oggi, ci accompagnano senza farci perdere il filo per tornare a "casa".

L'anniversario de "L'Areopago Letterario" è l'occasione che l'artista utilizza per sottolineare ancora una volta il ruolo fondamentale che questo giornale ha nella vita culturale di quanti hanno l'intenzione e la possibilità di seguirlo.

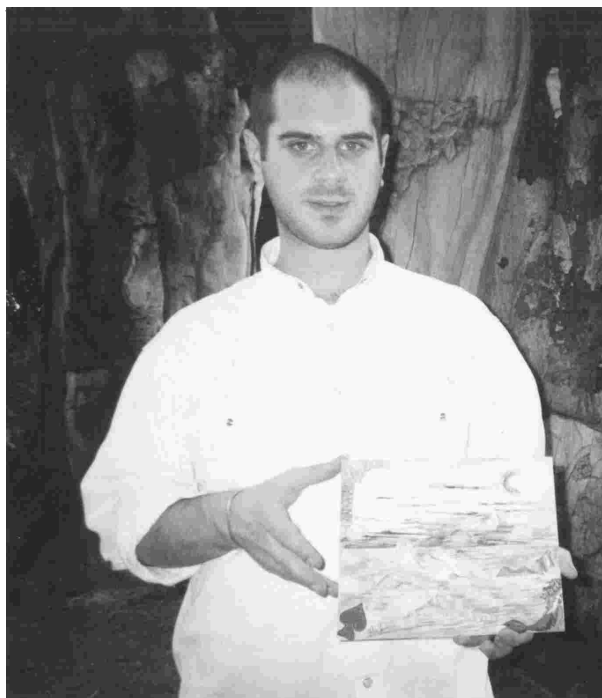
Il ritratto che vediamo nell'opera è un ringraziamento, un tributo al fautore di questa realtà, all'uomo che ogni due mesi crea il lasciapassare alle idee di tutti coloro che firmano gli scritti e le opere figurative in questo periodico".

In QUARTA di COPERTINA, per celebrare i venti anni del Concorso che si propone di sfidare il tempo per "rivivere la nitida bellezza e il mistero di un mondo che fu", almeno

nell'Ambiente, nella purezza dei cieli, nei Paesaggi, Fabio Festa da Avellino ha riproposto su un Cartoncino la tempera di un

Mondo Classico Tempera su Cartoncino cm 25 X 20

Il fascino del periodo Greco-Romano che ha civilizzato le regioni del Mediterraneo per molti secoli, esercita da sempre un grande interesse su molti artisti e studiosi sensibili all'armonia delle forme e degli elementi che relazionano l'uomo con il mondo e l'intero creato. La bellezza di quel tempo, lo studio delle culture del Mediterraneo e la consapevolezza che tali civiltà hanno contribuito in modo decisivo al progresso della nostra memoria, hanno ispirato la creazione della mia opera intitolata "Mondo Classico". L'idea di creare un quadro quasi monocromatico di colore azzurro esprime l'esigenza di evidenziare la centralità del mare, del suo mistero e della sua forza. Per molti popoli il Mediterraneo esercitava ed esercita un fascino che spesso si mescola al timore per un mare che per secoli è stato al centro di miti e leggende. L'opera è di chiara impronta surrealista. Quasi tutti gli elementi del quadro sono disposti su una ipotetica linea diagonale capace di connettere un simbolo simile ad un asso di picche, alla luna posta in un cielo contraddistinto da varie tonalità di colore azzurro. Tali elementi vogliono rappresentare una realtà congiunta al mondo dei sogni e non ad una realtà oggettiva. I lastroni e gli scogli che affiorano dal mare ben si rapportano alle varie culture che nel Mediterraneo hanno trovato la propria luce ed il proprio splendore. La presenza del Sole e della Luna vogliono rimandare alla pienezza del tempo delineato dalle sue diverse fasi di chiarore e di buio.



Fabio Festa

Sospesi nello spazio ci descrivono un mondo evanescente, fluttuante, nascosto tra gli angoli della nostra cultura e della nostra memoria. La presenza di una sirena metà' donna e metà' pesce e non metà' uccello richiama ad una visione più contemporanea di quel tempo. Tale figura ci fa intendere che per quanto antico quel mondo oggi e' per lo piu' filtrato dagli occhi dell'uomo moderno, dalle sue convinzioni e dalla sua attuale sensibilità'. In questo contesto l'opera puo' essere letta come una rappresentazione della mente che ha l'intento di attirare l'attenzione dello spettatore sulla bellezza e sul mistero di un mondo e di una grande civiltà'.

SESSA EDILIZIA S.R.L.

**FERRAMENTA - RUBINETTERIE
PRODOTTI PER L'EDILIZIA
RAPPRESENTANZE
PORTE C.I.R.**

**Sede LANCUSI (SA)
Via Carlo A. Alemagna - Tel. 089. 957420**



di **GIUSEPPE CAPACCIO**
*Fotolaboratorio digitale
e tradizionale*

Via IV Novembre, 44
LANCUSI (SA)

Tel. 089.878575 - 9565009 - Fax 089.878575

Filiali Foto Fast:

Salerno - Via Torrione, 141 - Tel. 089.795216

S. Marco di Castellabate - Via C. De Angelis, 19

FAME, POVERTA', SOTTOSVILUPPO

CAUSA PRINCIPALE DELLA FAME E' LA POVERTA', NON LA MANCANZA DI CIBO

L'Uomo sia fine e non mezzo del profitto economico

di MICHELE SESSA

Più di mezzo miliardo di persone vivono la fame cronica e la povertà, la malnutrizione.

La sottoalimentazione è tra le cause prime delle morti precoci di tanti esseri umani, non la mancanza di cibo, certamente...

Il cibo è una necessità, non un lusso ed il surplus alimentare è nelle mani dei potenti e dei ricchi che ne godono in sovrabbondanza.

Nel rispetto dei diritti umani si auspica che si attui finalmente una più equa redistribuzione delle risorse perché tutti- si dice tutti !- possano vivere una vita dignitosa.

Martin Luter King scrisse che il movente del profitto, quando è la base di un sistema economico, incoraggia una competizione inumana ed una ambizione egoistica che ispira gli uomini ad interessarsi più di farsi una posizione che di farsi una vita e l'utilitarismo sacrifica i deboli e i poveri e distrugge ogni conquista della solidarietà sociale.

La pietà è una virtù e il povero, nel suo stupore, non sa nemmeno gemere del male come non riesce a ringraziare neppure del bene.

La FAO sostiene che la sicurezza alimentare è la situazione nella quale ognuno dovrebbe poter accedere, in ogni circostanza, ad una alimentazione sufficiente, garantendone i livelli essenziali di approvvigionamento.

La verità è che il mondo povero nutre il mondo ricco.

Proprio così, il mondo povero nutre il mondo ricco perché per "quelle" persone che hanno sovrabbondanza di cibo l'uomo resta solo mezzo di profitto.

Quanto dovrebbero cambiare i rapporti economici e sociali!

Ma chi scriverà le nuove regole per una convivenza democratica per una migliore giustizia sociale? Chi? Il dittatore forse; chi? Il politico? L'industriale? CHI ?

L'indifferenza è vergognosa vigliaccheria che unisce l'uomo.

Quante terre, nella più grande indifferenza,

non sono coltivate? Quanti i disastri ambientali per colpa dell'uomo perché la scienza, purtroppo, non è sempre al servizio di tutti; è utilizzata nell'interesse di pochi.

Quante le disuguaglianze mentre molti cianciano e si beano del surplus...

Analfabetismo e degrado, salute malferma, disastri ambientali, mancanze di servizi ed ecosistemi, conflitti armati ed accaparramenti... quanti schiavi!

Tutto intanto, contribuisce a far aumentare i poveri, gli affamati, mentre i latifondisti, con vastissime estensioni di terreni, si garantiscono rendite e profitti elevatissimi.

Dittatori che frenano gli sviluppi, che speculano sugli interessi economici, vendendo all'estero i prodotti di cui vengono private le popolazioni che li hanno prodotti.

Quanti i Paesi ricchi responsabili della fame nel mondo?

Il cibo non è solo necessità fisica, è anche elemento culturale: un chicco di grano deve marcire perché possa poi dare tanto frutto...!

Il problema della fame nel mondo deve essere approfondito e trattato con amore, con cultura.

Non basta la solidarietà spicciola: l'uomo quotidianamente ha bisogno di ossigeno e di alimento.

Atteggiamenti concreti, non paroloni.

La solidarietà è mossa dall'amore, non occorre apparenza ma sostanza, per eliminare gli stati di precarietà, di povertà, di fame, di sottosviluppo.

Amore per il prossimo.

"La vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni- scriveva Manzoni- ma per tutti un IMPIEGO del quale ognuno renderà conto".

Chi pecca pagherà qui o altrove; chi fa il Bene vivrà sempre sereno.

Nessuno sfugge a Dio e l'indignazione ci restituisca subito la dignità!



FOTO tratta dal Calendario PROGETTO MALAWI (Sede legale C/O Oratorio San Filippo Neri - via don Francesco Ardo vino 3 84084 Bolano di Fisciano (Salerno) tel/ Fax 089 953505

BENVENUTO SIA IL SIG. BARAK OBAMA SE IMMEDIATAMENTE SI ADOPERERA' - PER RIPORTARE LA PACE NEL MONDO - PER DEBELLARE LA FAME E LA POVERTA' - PER DIFENDERE LA VITA, LA NATURA e L'AMBIENTE - PER ARRESTARE LA DISOCCUPAZIONE
DIO LO AIUTI!

GELATERIA
Matteo s.r.l.

Come natura crea,
 "MATTEO" gela!

Specialità Frutta ripiena

Via Del Centenario, 126
 Tel. 089.957396
 LANCUSI (SA) - ITALY

IL MUSICOLOGO: Lorenzo Vessichelli

CELEBRAZIONI PUCCINIANE: VIVO SUCCESSO DI TURANDOT

DIRETTA DAL M° LEONARDO QUADRINI

Con un entusiastico successo si è chiuso il 150° anniversario della nascita di Giacomo Puccini.

La cornice, il purpureo teatro "D'Annunzio" di Latina con l'esotica Turandot.

Uno spettacolo splendido, più che decoroso, per la costanza e la passione dell'impresario Cappelli, con un pubblico eccezionale.

La direzione orchestrale è stata affidata al M° Leonardo Quadrini e all'orchestra "Latina Lirica" con il Coro "Nova Lyrica" diretto dal M° Alessandro Corso, coadiuvato da Manuela Scognamiglio, per la regia di Maurizio Marchini, coadiuvato da Alessio Rizzitiello.

Liù (Fernanda Costa) ha reso con luminosa impostazione di voce; Turandot (Rachael Tovey) incisiva e sicura nelle acrobazie vocali; Calme Carlos Moreno) bravo nel destreggiarsi vocalmente nelle romanze più note della partitura pucciniana; spigliate le tre maschere (Ping, Pong, Pang) di Giovanni Gaurino, Sebastiano Clotta e Costantino D'Aniello; bravi tutti gli altri.

Il M° Quadrini, dal suo canto, ha saputo ben dosare la direzione conferendo le dovute coloriture orchestrali nei momenti più toccanti della melodia dove Puccini raggiunge il massimo della sua espressione melodrammatica.

Una serata degna di Giacomo Puccini, cantore ineguagliabile dell'animo femminile.

Panificio - Biscottificio

Roberto Franco

Via Ten. Nastri, 29 - LANCUSI (SA)
 Tel. 089.878271

IL M° ANTONIO CAPORASO ALL'ABBAZIA DI SCHLAEGL ARMONIE ORGANISTICHE DAL QUEEN'S COLLEGE DI OXFORD

Premiato per la sua costanza, il giovane organista beneventano, Antonio Caporaso, va raccogliendo i frutti dei suoi sacrifici con notevoli successi. Roma, Bari, Vienna, Parigi, Oxford, Stoccolma, Lipsia, Berlino...esecuzioni di alto livello, per occasioni memorabili.

Il suo curriculum è costellato di molteplici successi.

Recentemente, al Queen's College di Oxford si è esibito con un nutrito programma di musiche di Bach, Muffat, Perugini e Frobenius e all'Abbazia di Schlaegl (Austria) il giovane organista ha presentato un programma con musiche di Tunder, Frescobaldi, Bach, Salvatore e Muffat.

Una escalation che continuerà inesorabile

ELENA OSTRICA

Avellinese di nascita, salernitana di adozione, nel 1993, con altri pittori, ha fondato il Centro Artisti Salernitani, di cui ancora oggi conserva la Presidenza.

Così di Lei, il Critico FRANCO CORTESE:

"Da oltre un ventennio conosco Elena Ostrica ed il tempo ha trasformato un rapporto professionale in stima ed amicizia.

Elena è Artista con la A maiuscola spinta alla ricerca della propria libertà morale e allo studio attento della Natura.

La sua ricerca visiva si sviluppa sulle piccole e grandi cose che lei riesce ad interpretare con coerenza stilistica.

Sulle sue Tele costruisce lo spazio dove si formano le immagini e il colore che acquistano una propria vita per diventare esistenza.

Tutto è reso con grande solarità sia nei paesaggi che nelle figure come nelle nature morte.

Campiture di colore e segni che diventano scrittura, veri e propri diagrammi sull'esistenza, significati profondi tradotti in linguaggio comprensibile. Un linguaggio espresso con l'acquerello, con la china, con l'olio e con l'acrilico, immagini e immaginazioni espressi con luci ed ombre, chiari e scuri per definire una realtà oggettiva, l'aspetto di un mondo che questa brava pittrice cerca di ritagliare e cucire a propria misura.

Una pittura moderna ed attuale, ricca di sentimenti profondi, quella di Elena Ostrica, capace di coinvolgere il fruitore, grazie ad un ritmo coloristico dove l'azzurro ed il turchese

ma soprattutto il rosa antico la fanno da padroni.

E' così che nascono i suoi scorci, le sue nature con lo sfondo marino e le sue malinconiche figure colte nell'attimo del soprapensiero.

Dai suoi quadri si sprigiona un grande lirismo e un sentimento che le consentono di cogliere la natura e di stendere un filo perduto che si ricollega a quello stato primitivo che tutti noi rincorriamo nei sogni e nella vita ".

CASA DEI FIORI

di ANTONIO SIMONE

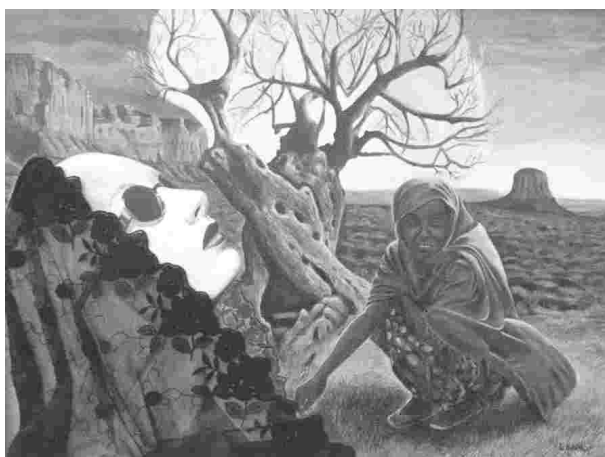
FIORI - PIANTE - ADDOBBI

Via Del Centenario - LANCUSI

Tel. 089.878766

SIMBOLI E COLORI : LA PITTURA DI LAURA BRUNO

di GAETANO NEGRI



Laura Bruno - Per un'etica globale - cm. 50x70

Non so se è mai capitato anche a voi che momenti inattesi, fugaci occasioni, si siano rivelate in seguito esperienze entusiasmanti. A me è accaduto non molto tempo fa quando su invito di un carissimo amico, sono stato a vedere una mostra di opere pittoriche di una emergente artista avellinese d'origine, salernitana d'adozione: Laura Bruno. Sono entrato nello spazio espositivo, nel centro storico di Salerno, e fin da subito sono stato colpito dalle opere in mostra. L'effetto provato è stato lo stesso di quando si entra in un luogo sacro, si resta rapiti dalle immagini e si abbassa automaticamente la voce.

Le immagini, i colori, i significati evidenti o appena nascosti delle tele di Laura Bruno inducono fin da subito alla riflessione, anche se a colpire sono immediatamente i colori, le diverse tecniche usate, i personaggi ritratti. Spiccano sulle sue tele le icone del secolo passato, le stesse che inevitabilmente saranno i punti di riferimento certi e sicuri del futuro, Madre Teresa di Calcutta, Gandhi, Giovanni Paolo II, figure simbolo della lotta eterna del bene contro il male, della pace contro la guerra, della solidarietà contro la sopraffazione. Ognuna delle figure è ritratta nella sua essenzialità di buon pastore, di portatore di pace, di "madre". A una lettura più attenta poi delle opere balza subito agli occhi, come getto dal profondo dell'anima, dalla parte più nascosta della psiche, il grande tema della vita e della maternità. Il rapporto

madre-figlio a volte ripreso in momenti di terrore ed altre forte di una grande serenità; la nascita di una nuova vita che sconvolge e nello stesso tempo ripositiona tutti gli elementi vitali della terra, emergono preponderanti dalle tele dell'autrice salernitana e diventano gestualità quotidiana e nel contempo messaggio di speranza: finché una madre metterà al mondo una nuova creatura l'umanità sarà salva. E i volti delle donne sono messi in contrapposizione a quelli degli uomini che esprimono dolori e sofferenze antichi, drammi inenarrabili come la guerra e la morte. Non manca per altro nella pittura di Laura Bruno una denuncia della condizione della donna sia che viva nei paesi in via di sviluppo sia che trascorra la sua esistenza negli avanzati paesi occidentali. Anzi appare chiara una sua propensione a vedere nella donna afro-asiatica un simbolo di speranza per l'umanità perché la donna occidentale è sempre ritratta in bianco e nero, in momenti di solitudine, o che mostra il suo corpo-oggetto. La donna che avvolge nel suo colorato mantello, con il velo che le copre in parte il volto è un chiaro simbolo della vita che sboccia anche nelle più deserte lande africane, l'altra, l'occidentale, è la maschera stessa della morte. Non sono assenti nelle opere di Laura Bruno quindi anche un certo cromatismo simbolico, una vasta scelta cromatica definita e chiara che attribuisce all'elemento femminile una prevalenza di colori caldi e alle figure maschili un cromatismo freddo. La pittura di Laura Bruno chiaramente concettuale, con idee a lungo elaborate e definite che prendono forma sulla tela in modo semplice, chiaro, a una lettura più attenta ci dice che il tema è unico e centrale: la vita. La vita è raccontata nelle sue varie manifestazioni dalla nascita alla morte, passando per la maternità, in cui con forza si evidenzia la presenza degli elementi primordiali e delle figure icone stesse della vita come il buon pastore o madre Teresa entrambi presi a modello di chi contro la morte si batte per l'accoglienza, per redimere la pecorella smarrita. Infine è da sottolineare che alla pittura di Laura Bruno non è estranea una riflessione continua sulle identità nascoste, sul rapporto tra maschera e volto, sull'odierna civiltà che ci vuole tutti in maschera, tutti uguali protesi più all'apparire che all'essere.

LE FAVOLE di EMANUELA CHITTO'

LA TEMPESTA

C'era una volta un uomo la cui barca era stata sorpresa al largo dalla tempesta.

Il cielo era sempre più livido e le onde sempre più alte; benché l'uomo fosse un provetto marinaio, capace di far fronte ad ogni burrasca, quella notte temette di non farcela. Le tenebre si infittivano sempre più ed il mare ribolliva; l'uomo si aggrappò con rabbia al timone nel tentativo di tenere la rotta e si ricordò di aver confidato ad un amico dell'eventualità di quella tempesta mentre cercava nella notte un segnale luminoso dalla riva. Fino a quel momento, nulla.

La moglie, che lo accompagnava, gli si avvicinò e, stringendolo in un abbraccio, gli sussurrò all'orecchio: "Butta la zavorra in acqua!"

"Quale zavorra?!" reagì stizzosamente l'uomo.

"Quella che impedisce alla tua barca di acquistare leggerezza ed equilibrio!"

"Sii chiara!" tuonò lui.

"Butta l'arroganza!" consigliò la moglie.

L'uomo esitò un attimo: era un bagaglio molto difficile da abbandonare ma alla fine la ascoltò.

La barca parve riassetarsi ma, dopo un po', riprese ad imbarcare acqua.

"Butta ancora zavorra!" gridò la donna, disperata.

"Quale?!" fu la reazione collerica.

"Butta il disprezzo per chi non ti è simile!"

L'uomo acconsentì imprecando. "Ed ora?" le chiese.

"Issa la vela della fede!"

"Superstizioni!" urlò lui nel vento che rabbiosamente incalzava ma lottando contro se stesso e contro la furia degli elementi, si decise ad issare l'ultima vela...bianca, leggera come un'ala di gabbiano...

Fu allora che la tempesta si acquietò e le tenebre furono squarciate dalla luce di un faro. L'amico si era ricordato, la notte era finita.

La Dama ed il Cavaliere

La foresta era cupa, l'intrico degli alberi era fitto da renderla ostile e minacciosa. La salvezza attendeva oltre.

La dama, ferita al braccio, avanzava lacera ma la regalità dei modi e la fierezza del suo sguardo suggerivano un nobile linguaggio. Un

cavaliere, vigoroso e silenzioso, la seguiva; appena questi scorse l'espressione smarrita della compagna, le porse protettivo il braccio.

"Sono stanca..." si arrese lei "non intendo procedere oltre, mi fermo qui..."

"Ma non puoi!" la esortò dolcemente il cavaliere "dobbiamo proseguire, al di là del bosco la salvezza ci attende!"

"E' stata una battaglia così cruenta" ricordò la dama passandosi la mano sugli occhi, quasi a volerne cancellare la memoria. "L'esercito di Ideali è stato sbaragliato dal nemico" rabbrivì "mi sentivo impotente: udivo le urla di Verità mentre veniva scorticata e non potevo soccorrerla!", lo sconforto parve sopraffarla "e Inganno e Sotterfugio, sotto forma di vespe, accorrevano sulla sua povera carne dolente, volevano spartirsi le spoglie..." Alzò lo sguardo verso il cavaliere "Ti prego, Coraggio, lasciami qui...sono priva di forze! Non è più il mio tempo!"

"Non te lo posso permettere, Giustizia...Il mondo ha bisogno di te! Non può vivere senza di Te!"

"Di me? Sorrise avvilita la dama "non pare proprio...Ipocrisia, la grande insolente, sta danzando al palazzo del re mentre Menzogna, alleatasi a Violenza, progetta smaniosa la costruzione di grandi imperi!"

"E' per questo che devi lottare!" la incitò Coraggio appassionato "non ci si può arrendere così, bisogna radunare ciò che resta dell'esercito di Ideali e dir loro: avanti...ricordate quello che vi ho insegnato e fatevi onore!"

Giustizia scosse il capo con un pallido sorriso; si eresse faticosamente e, appoggiandosi al braccio del fido cavaliere, affrontò la boscaglia. D'improvviso, nel buio più fitto, saettò una piccola lucciola il cui baluginio infondeva sollievo, si posò sulla mano della dama e sussurrò: Non disperare e seguimi...non c'è buio più intenso, dicono le antiche leggende, di quello che precede l'alba...fidati di me e seguimi!"

La piccola lucciola non abbandonò mai i due viaggiatori; rese le tenebre meno insidiose, rasserendò Giustizia e rianimò Coraggio.

Attraversata che ebbero la foresta, prima di congedarsi dalla lucciola, Giustizia ne volle conoscere il nome.

"Io sono Speranza, mia regina..." fu la dolce risposta.

LUISA FARINA – LA DANZA DELLA VITA (Poesie) - Ibiskos Ulivieri -

Nella Prefazione di EVA RACHELE GRASSI ed A. ERMANNO SENATORE

“...nei ripostigli della sua Anima, i lievissimi veli allegorici dei piccoli disincanti, delle fugaci illusioni, delle ricorrenze memorabili...e tutte le Altre date...”

Tutte le preghiere che si ostina a ripetere, sera dopo sera, perché diventino vicine, sbocciate dalla sua mano che scrive. Per trattenerla. Perché ogni parola acquisti Durata. E con la durata, il tempo di Risonare.

Luisa Farina fa affiorare alla superficie Vite che sarebbero rimaste, forse per sempre, nel mistero dell'ignoto, ridonando loro una Forza, nuova e riposata.

La sua è una Voce che penetra nel cammino...stupendo nel candore...

Luisa farina, un angelo stordito dalla bellezza e dal dolore di un'esistenza che attraversa come per caso...decisa a vagare sola, sotto i cieli, inquietanti o calmi, lasciandosi dietro il meschino e misurabile Destino. Ogni sua immagine respira questa libertà conquistata, che è lirismo casuale, Neutro, Taoista, che riveste la logica della "Grande Emozione". Il suo è un rincorrere quei "luoghi alti", emblema del vero luogo che spetta ad ogni uomo. Lo spazio che consente ed esprime la crescita spirituale e la realizzazione del sé.

Luisa farina insegue, insegna ed impara a convivere con tutto quello che non deve essere spiegato...perché non sia soffocato. Si tratta qui dello strato più profondo della vera essenza...Poiché soltanto quella è superiore ad ogni destino esterno. Nelle sue liriche e nelle sue novelle, l'Invisibile è presente, "sempre", come fonte di Potenza...Per accattivare i cuori...Per destare l'entusiasmo...Nella riflessione assorta di una limpida profondità Verso la meta, chiara e comprensibile.

"L'acqua sotterranea" sta In-Visibile nel grembo della Terra. Così anche la potenza creativa della Parola sta In-Visibile in seno alla creatura nobile... Che trova la pace durevole nella concordanza con "l'Eterna legge". Alimentandosi di "Antica virtù"...

(Eva Rachele Grassi)

...Versi- parole- piuma, leggere, volano, danzano valzers con "L'Essere"...ma "profonde", intense, come un sassolino di giada

che annega e poi naviga, in uno stagno-oasi, nel Deserto...in questa oasi, "La danza della vita", polvere di stelle di Luisa Farina, lasciano abbeverare, dissetare i viandanti della notte e vagabondi, viaggiatori del tempo e dello spazio che cercano lei, la Luce...ecco!

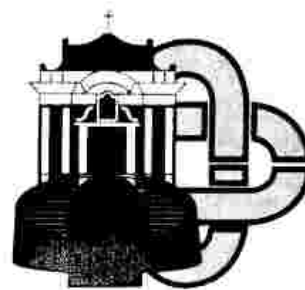
La poesia di Luisa farina è luce nella e della notte...

Con i suoi versi- parole piuma, Luisa farina suggerisce, porge il calice a noi viandanti del giorno, vagabondi della vita e della notte...

La forza della sua poesia resta umile, semplice (nel senso del filosofo F. Nietzsche), mistica come il sussurro di un angelo all'orecchio di un fanciullo...quel fanciullo che come il poeta "voyage jusqu'au bont de la nuit"....

(A. Ermanno Senatore)

NEL SOLCO DI UNA TRADIZIONE



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
DI FISCIANO**

Corso S. Giovanni Battista

Tel. 089.878990 - 089.951166

LANCUSI di FISCIANO (SA)

Filiale di Mercato S. Severino (SA)

Via T. Falco, 29 - Tel 089.8431144

A Fisciano

IL RITORNO

di MICHELE SESSA

Il pensionamento che, a volte, porta noia o che conduce ai più disparati eccessi, ora che materialmente poteva, gli consigliò di scavare nelle origini e rivangare nella memoria.

Fu anche per questo che Vincenzo Sica che nella sua vita poco aveva accettato le occasioni di dialoghi intelligenti, a sessantasei anni d'età e da quarantotto lontano dalla sua Fisciano –che gli aveva dato i natali- valicò il confine e tornò in Italia.

Vi mancava da quando, conseguito il diploma di ragioniere- ben conscio di non trovare lavoro adeguato nel suo paese- aveva emigrato nell'Europa del Nord.

Per tutti quegli anni era rimasto legato al suo lavoro di contabile come naufrago alla ciambella di salvataggio e poco, per verità, si era curato degli affetti e dell'ambiente che aveva lasciato.

Solo qualche rimorso di tanto in tanto ma poi, sia per gli scarsi mezzi finanziari, sia per

l'impegno quotidiano del lavoro, aveva fatto a tutto l'abitudine.

Ora però, improvvisamente, aveva desiderato ardentemente di vedere se era vero che anche "le piccole cose" che succedono nella fantasia, erano divenute "gesta o trionfi"

E si che aveva fantasticato il povero Vincenzo quando aveva potuto!

Con i suoi tenui sentimenti, prepotentemente rifieriti, Vincenzo Sica volle compiacersi di riprovare la purezza delle emozioni giovanili. Voleva rivedere i luoghi natii, ripercorrere la strada ferrata degli anni degli studi, assaporare colori e profumi di una terra per verità non sempre all'apice dei suoi pensieri.

Ben quarantotto anni dopo Vincenzo Sica tornò a Salerno, parcheggiò la sua fiammante auto e volle ripercorrere in treno il tratto ferrato che da Salerno lo portava a Fisciano, alla stazione



Un particolare dell'Università degli Studi

di Lancusi, intenzionato, peraltro, a ripercorrere anche a piedi, così come aveva fatto negli anni adolescenziali, il tratto di strada che solitamente percorreva quando, studentello di ragioneria, si portava da Fisciano a Salerno e viceversa.

Gallerie, paesaggi familiari alquanto trasformati e, finalmente il treno fu nella stazione di Fisciano, a Lancusi. Con lui erano discesi diversi giovani con borsoni e valigie.

Una volta fuori dalla stazione, davanti a Vincenzo Sica si aprì un vasto paesaggio, tanto diverso dal mondo delle carrette allorquando gli zoccoli delle bestie scalpicciavano sullo sderrato della via, costeggiata allora da ininterrotti campi sapientemente coltivati. Ora, invece, palazzi ai due lati si stendevano lungo tutto il viale che si snodava per circa un chilometro.

Marciapiedi, alberi graziosi e fioriti, illuminazione moderna, il manto d'asfalto ben levigato, caffè con tavoli all'aperto, negozi, spazi a giardini, panchine... un enorme patrimonio civile, forse risultato di "un'epoca" di ardimenti o di fortuna che probabilmente aveva anche gonfiato le vele del galeone di più di un imprenditore.

I palazzi allineati si erano sostituiti ai campi. Non c'erano più i meli, i peschi, i mandorli, i tralci delle viti, le siepi cariche di rovi, di more, di reticolati. Non più i prati, anche i colori e i profumi del tempo erano diversi. Pur tuttavia un mormorio di piacere e di compiacimento sembrò uscire dall'animo e dalle labbra di Vincenzo.

Era il mondo che lo aveva allevato e svezato con natura sarcastica e virile ed ora, riprensiva e sobria ispirava una certa soggezione, donando facce scolpite nel bronzo ad altri che facevano la storia...

Certamente però non sembrava che quella dolcezza di vivere fosse stata preda della violenza... Vincenzo Sica, respirata profondamente l'aria balsamica, si incamminò con passo deciso e non gli sembrò che il corpo fosse rattrappito dal peso dell'età.

Gli ampi marciapiedi su cui sveltavano alberi e servizi, gli consentivano di mirare ed ammirare quanto era intorno: rosticcerie, negozi, spazi a parcheggio ben curati sorti al posto dei terreni su cui Pomona, Vertunno, Flora, Bacco, a gara, nelle buone stagioni, li arricchivano di preziosi

e succosi frutti.

Ricordò che le uniche bianche palazzine esistenti erano state riprese ed attintate decorosamente e tutto appariva molto civile.

Nuove strade intersecavano il viale principale e gioiellerie, panifici ed ogni sorta di commercio attestava la modernità del centro che sembrava popolato almeno dieci volte in più che ai suoi tempi.

Aveva saputo Vincenzo della tragicità del terremoto del novembre 80 che proprio in quel paese, a Lancusi, aveva mietuto vittime, sbriciolando palazzi e scuole, danneggiando enormemente il patrimonio urbano, ora apparso notevolmente migliorato.

Un ambiente per niente nostalgico, desideroso invece di proiettarsi con spirito nuovo, recuperando ogni pezzo mancante alla modernità, con giardini e spazi a giochi.

Quando fu in piazza, accanto ad un edificio storico diroccato, il Palazzo Barra, ex sede di opificio borbonico, famoso non solo per la fabbricazione di acciarini e piastrine per

GEOSEVI s.a.s.

di Anna D'Amore e C.

***Servizi per la Geologia
l'Edilizia e l'Ingegneria***

Sede Legale: Via V. Padula, 15
84127 SALERNO

Laboratorio di Geotecnica:
Via A. Salernitana, 9
84127 SALERNO

Studio Tecnico:
Via E. Castelluccio, 24/31
84135 SALERNO

Tel. 089.791111 - Fax 089.2756737
Cell. 347.2301400

E-mail: geosevisas@email.com

GEOSEVI s.a.s.
la geologia al servizio della natura

AMICI VECCHI E NUOVI,

Vi ricordo che il Conto corrente per l'Abbonamento annuo è: *Conto Corrente Postale N. 13703848 - Michele Sessa - 84080 Lancusi (Salerno)*

G R A Z I E

moschetti, quanto anche e per di più perché fu lì, in quelle botteghe che Giovanni Venditti costruì la prima pistola automatica, il primo fucile a ripetizione già nel 1823, Vincenzo, vedendo aperta la Chiesa di San Giovanni, forse anche per riposarsi, rispolverando il suo bisogno spirituale, entrò e si raccolse in preghiera.

Poco dopo riprese il cammino compiacendosi sempre più per Pub, ristoranti e negozi alla moda. Si rattristò anche nel vedere qualche "palazzo" dei secoli passati, che se ne restava abbandonato e fatiscente e tirò diritto verso Penta.

La strada la ricordava bene, eppure era notevolmente trasformata.

Un cavalcavia gli aveva mozzato il fiato; sotto, superstrada che collega il Nord al Sud dell'Italia, invasa da Tir, camion e auto a velocità elevata e sulla strada provinciale pullman e auto che filavano su e giù; tanti pullman, forse troppi, e ai suoi tempi solo qualche corsa di un pullman che la bonomia della gente del luogo aveva soprannominato "'o commodo". E nella mente pensieri e ricordi.

Il tempo divora ogni cosa proprio come il ricordo dell'artigianato che per secoli con maestria aveva esercitato la gente del posto, un artigianato sapiente, ora solo lontanissimo ricordo.

Nulla di quanto vissuto si può dimenticare e Vincenzo Sica sentiva riaffiorare i ricordi, perfino i rumori, i colori, i profumi del tempo che fu.

Dalle visioni frettolose trasparivano ancora però la schiettezza, l'educazione, l'onestà, il rispetto tipico dei luoghi, il tutto nella straordinaria salubrità dell'aria.

Penta gli apparve quasi intatta, come nei ricordi, con l'obelisco di San Rocco, la Chiesa, il circolo sociale, i bar e il convento con l'inferriata e la scalinata in pietra. Solo le targhe gli facevano capire che l'Università era arrivata fino a quegli edifici.

Gli sovvenne dei Poeti Rocco e Michele Galdieri e dell'attività sindacale e politica di quella popolazione dall'accento longobardo.

Appena fuori dell'abitato l'occhio spaziò sulla collina di fronte e si imbattè nella visione dell'eremo di San Michele di mezzo (per differenziarlo dal Pizzo San Michele che sorge molto più in alto), nel luogo ameno, tra tanto verde, con il Convento incastonato nella roccia.

Il pensiero come un fulmine corse alla strada tra querceti, castagneti e nocelleti che s'inerpicava lungo le falde della dorsale che partiva da Carpineto. Quante volte l'aveva

scalata nell'adolescenza percorrendola di corsa e più giù lo colpì il maestoso, diruto Convento dei Cappuccini, che fu il vanto dell'Abbazia dei Verginiani, intorno alla quale era fiorita la civiltà contadina e artigiana e della fede che per la società locale fu ricca di umanità, di valori, di solidarietà e di rispetto.

Chissà, con le trasformazioni in atto, se avevano inciso i cambiamenti.

" La vita è fatta di rospi ingoiati" Vincenzo lo aveva sentito dire una volta dal Presidente Scalfaro nel Paese adottivo ed anche noi dobbiamo imparare ad ingoiarli, purtroppo...

La mattinata radiosa, non una nuvola in cielo, invitava a sospiri di letizie.

Vincenzo appena compì la discesa e fu sul ponte di Vallecara, rinfocolò in sé i ricordi dell'adolescenza e dell'infanzia. Aveva solo sette anni quando i Tedeschi avevano minato e fatto saltare il ponte e gli Americani poi lo ricostruirono immediatamente di legno per permettere alle loro Divisioni l'avanzata verso il Nord.

Il ponte adesso era molto solido, ampliato e Vincenzo Sica volle sporgersi dal parapetto ammirando un'area ben attrezzata per pic-nic, selciato ben stretto, tavoli, l'atavica fonte, scalini ordinati tra muschi azzurrini, foglie e rami, fiori e rigagnoli d'acqua: tutto perfettamente ordinato.

Riprese il suo percorso e il desiderato cammino, via via, si tingeva di uno struggente scopo spirituale, tra meraviglie e ricordi d'amore. Le sorprese non finivano mai.

Si sentiva più amante dei luoghi, se ne struggeva incapace di dare una risposta concreta al fatto che per troppi decenni se ne fosse privato e già riaffiorava in lui la tristezza del distacco.

Pasticceria "BRUNO"

PRODUZIONE PROPRIA
- GELATERIA -

Via Del Centenario, 62

Tel. 089.957404

LANCUSI (SA) - ITALY

Si sentiva un nomade e in lui riaffiorava la palpante tristezza del distacco. Camminava con un cuore di fanciullo ma una forza strana lo ammaliava e lo spingeva.

Ad ogni passo Vincenzo ritrovava il passato nei sentimenti e nel lavoro che vedeva eseguire dalla gente tutto intorno. Nessuno peraltro si ricordava di lui, né lui si cimentava a ricordarli. Troppi anni erano passati, quasi due generazioni...

La natura era concerto che estasiava.

Passò accanto allo stadio e gli alti pini godevano dei giochi e dei cinguettii dei mille uccelli. Merli ovunque quanto colombi e tante farfalle.

In lontananza il Vesuvio e più in là la Rocca con i resti del Castello dei Sanseverino.

Scalò i Cappuccini e fu dove il Palazzo De Falco, antico, imponente maniero, dà il benvenuto a chi arriva a Fisciano. Anche qui tante novità con nuovi rioni, ristoranti, addirittura un Hotel, segno che molti dovevano soggiornarvi.

Tentò di svoltare a destra per recarsi subito a vedere la sua vecchia casa sul rione Isolella, poco distante dal famoso Monastero delle Carmelitane, ma desistette.

Tirò avanti e continuò il suo cammino e non poco fu la sua sorpresa quando si rese conto che il famoso vecchio cinema teatro "Eleonora Duse" che tanto aveva frequentato, era stato adattato e trasformato in negozi e civili abitazioni. Via Roma gli apparve più bella che mai. Via i campi...la scuola media e, poco distante fu attratto da un alveare quasi nascosto dove le api domestiche producevano miele dal nettare di fiori che quotidianamente bottinano, immagazzinano, per lasciarlo maturare nei favi dell'alveare.

Verde, marciapiedi, lampioni, giardini, vociare di bimbi, carezze di giovani amanti, mamme con passeggini e venditori ambulanti.

File interminabili di auto in sosta. Che mutamenti!

La campana intanto suonava a distesa mentre Vincenzo si trovò giù alla vetusta "lava", una discesa che portava all'antica parte commerciale del paese e l'antica sede del mercato settimanale.

Anche qui notevoli cambiamenti, tutto irricognoscibile per il povero Vincenzo che ne ricordava l'antico basolato alquanto sconnesso.

Niente più strettoie, anzi la strada si allargava notevolmente e qualche centinaia di metri dopo...l'Università degli Studi, la Cittadella Universitaria.

Nella sua vecchia Fisciano l'Università degli Studi...e non era fantasia!

Centinaia di auto in sosta già lungo la provinciale e i parcheggi erano stracolmi e pullman e giovani, tanti giovani, mentre la campana diffondeva i rintocchi argentini...

Vincenzo, obliando ogni altra cosa, rimase attonito...

*
* *
*

Un tramonto, intanto, spennella un rosa ancora più cupo: è la quiete della sera mentre spira un leggero refo di vento. In lontananza comunque ancora clacson e sgommate o frenate...i pullman che intensificano le loro corse, la Cittadella si va svuotando.

Accanto allo Stemma in pietra della cittadina dove è riportato il motto del Gonfalone del Comune che Vincenzo Sica aveva più volte letto e riletto "A luce primordia ducit natura potentior ars" - nella reminiscenza del latino scolastico gli pareva che volesse significare "dalla luce trae origine la laboriosità più potente della natura"; l'attonito Vincenzo appariva senza difese...

Il paesaggio, incredibilmente struggente, con i suoi ulivi sempre più scuri; i silenzi e poco distante la bianca severità dell'architettura universitaria.

Sull'asfalto chiazze curiosissime e brillanti, forse per la prima rugiada o per gli schizzi d'acqua provenienti dagli zampilli della maestosa fontana.

Lembi di bello, spicchi di futuro con quel tesoro della Cultura!

Filtrando attraverso i mastodontici manufatti, la luna disegnava già le prime ombre.

Estatico Vincenzo continuava ad ammirare e tutto gli parlava al cuore...Armonia, poesia, vita!

Affascinato, pur dopo una intera giornata di sospiri, Vincenzo continuava ad inebriarsi e godeva nell'estasi di una illuminazione sempre più intensa...

"Anche con la sapienza perversa dell'uomo - diceva Vincenzo tra sé - che ha distrutto la bellezza dei campi e della natura, questa terra è ora tanto più viva giacché fa vivere il desiderio di tanti giovani che decidono di vivere la vita da vivi, per amore di una cultura che è l'eccellente veicolo di sviluppo, che rende liberi, che apre al meglio del mondo mentre, devo riconoscerlo, la miseria, "la mia miseria" è tutto il mio capitale"!

SIGNORE, CHE:

- *IL LEGISLATORE LEGIFERI;*
- *IL GOVERNO GOVERNI;*
- *I MAGISTRATI INQUIRENTI INDAGHINO;*
- *I GIUDICI GIUDICHINO...*

E COSÌ SIA!

MEDAGLIONI D'ARTE

a cura di MIMMO SESSA

CULLA: **BENVENUTO GIOVANNI**



Giovanni in braccio al fratellino Michele

L'8 gennaio, alla Clinica del Sole di Salerno, per la felicità di Mamma Anna, di Papà Mimmo Sessa (nostro amato redattore e curatore della Rubrica Medaglioni d'Arte) e del Fratellino Michele, è venuto alla Luce GIOVANNI, in omaggio al Nonno materno.

Ai felici genitori, al fratellino, ai nonni materni Livia e Giovanni D'Amore, ai nonni paterni, Carla e Michele Sessa, alla bisnonna, Signora Teresa, agli zii e ai cuginetti, i voti augurali più affettuosi della nostra Redazione.

CLELIA

Un nome...
Nei miei pensieri
Spesso sulle labbra
Sale.

Un fiore...
Nello spazio infinito
Il suo profumo
Dona.

Un'ombra...
Sulla terra bagnata
Alone luminoso
Veglia.

Luisa Farina

IL COMITATO "AMICI DI RIPA"-

aderente all'Università della Magna Grecia del Centro Sud ha indetto il Primo Concorso Giornalistico - Poetico Giuseppe Ripa 2009 con due Sezioni: Giornalismo (verte sulla tematica Ambiente e sviluppo dei territori costieri a vocazione turistica) e Poesia

(L'uomo e le stagioni della vita).

La cerimonia di premiazione si terrà a Castellabate (SA) il 24 gennaio 2009.

PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO

al Professor NICOLA RUGGIERO

Il 22 novembre scorso un folto uditorio di studiosi ed appassionati del Poeta dell'Infinito si è raccolto nell'Aula Magna dell'Università degli Studi "Partenope" presso Villa Doria di Angri dove il Prof. Nicola Ruggiero ha tenuto la "Lectio Magistralis" sul tema "Leopardi a Napoli".

Premio speciale al prof. Ruggiero e benedizione di un Busto in bronzo a Lui dedicato.

Ad Majora, Grande Amico !

BISHOP pub

Piazza Regina Margherita

LANCUSI (SA) - Tel. 347.7122731

SERA SOLITARIA

In questo mare di sabbia
 Dove la mente incide
 Un nuovo talismano
 Sovente mi chiedo
 Se il gelo della sera
 Sia simile alla tua dura voce.
 Stretta alla siepe di cinta
 Osservo campi arati
 Mentre il contadino
 Getta semina nuova
 E da lontano un volo di passero
 Che scivola nel ruscello fresco.
 E nella stagione del biancospino
 Ogni sera la luna alta
 E dentro il portico scuro
 Consuma un'umile cena
 Ascoltando l'organino per la strada
 E tardando al fuoco
 Del camino acceso e caldo
 Guardo le suppellettili della mensola
 Dove il vivo fuoco
 Rischiara alla luce.

Alda Fortini

I FIORI DELLA MIA VALLE

Con grande successo di pubblico e di critica, nel Palazzo Vanvitelliano della Città di Mercato San Severino, è stato presentato il libro di Poesie "I FIORI DELLA MIA VALLE" di Anna Manzi.



Hotel - Ristorante
S. Caterina

Via Antinori
 Tel. 089.958050 - 089.958055

FISCIANO (Salerno)

LA MIA COLLINA

San Nicola di Forino

Ti appartiene
 La mia infanzia.
 Volavano su te
 Colorati aquiloni
 Seguiti da occhi attenti.

Di te
 Conoscevo ogni angolo,
 crescevo su te
 felice e un po' selvatica
 tinto il viso di more,
 le mani, le braccia graffiate
 dai cardi dal cuore viola.

Maria Rosaria Di Rienzo

da pag. 6

UN'IMMAGINE

Sempre, cuore mio, cuore,
 come quando la folaga piumata...
IBICO (10 D, 317 B P)

Sempre, cuore mio, cuore, come quando
 La folaga piumata scopre il volo o se
 L'arcobaleno s'inabissa precipitando
 Nel nulla i suoi colori.
 Tu ti tormenti allora, tutto di me congiura
 A infrangere il mistero, di dove giunge,
 ove si riposa.
 E' di passaggio la folaga piumata
 Trasportando nelle nubi le sue piume
 E più allora ti commuovi, cuore
 E la insegui fuori della mia sede,
 ov'essa muove.
 L'angoscia mi sorprende
 Che più non batta il cuore,
 smarrito mi domando,
 orbo d'ogni calore,
 tornerà da me ancora,
 ritornerà la folaga nel mondo ?

Giovanni Barricelli

Pasticceria "La Dolce Vita"

Bar - Pasticceria
Dolci di produzione propria

Via Don Minzoni, 12 - Tel. 089.878153
 BARONISSI (SA)

